

Quaderni Socialisti

«Se voi volete vivere la vostra vita degnamente, fieramente, nella buona e nella cattiva sorte, fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una nobile idea».

Sandro Pertini ai giovani

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)

Stampato in proprio — N. 0 - 2019



Simona Russo è la candidata socialista in +Europa nella Circoscrizione Sud

Chi è Simona Russo

«Sono Simona Russo, ho 34 anni, dal 2013 vivo e lavoro a Bruxelles. Nata a Napoli, per motivi di studio mi sono trasferita prima in Francia, a Tolosa, per il progetto Erasmus, e poi a Milano, dove mi sono laureata in Scienze politiche e di Governo.

A Bruxelles lavoro per il segretariato del gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento Europeo, nello specifico per la piattaforma del gruppo S&D chiamata Forum progressista mondiale (Global Progressive Forum) insieme ad Enrique Guerrero Salom, presidente della piattaforma ed europarlamentare del PSOE (Partito Socialista Spagnolo). In questi anni ho lavorato per rafforzare i rapporti delle forze socialiste nel mondo, mantenendo vivo il dialogo tra i socialisti e democratici europei e le organizzazioni della società civile ed

continua a p. 12

Sommario

- Gli elettori meridionali non assecondino il disegno della Lega di emarginare il Mezzogiorno - p. 2
- Fermare il progetto leghista spacca-Italia - p. 4
- Come la Lega ha dirottato i «fondi strutturali» europei al Nord sottraendoli al Mezzogiorno - p. 6
- L'ammonimento di Nenni alle nuove generazioni... - p. 7
- Contro la regionalizzazione del sistema istruzione - p. 8
- No al sovranismo, no al fascismo di ieri e di oggi! - p. 11
- «Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce». FALSO! - p. 12

Gli elettori meridionali non assecondino il disegno della Lega di sgretolare l'Unità d'Italia ed emarginare il Mezzogiorno

C'è un argomento a cui nella campagna elettorale non viene dedicata l'attenzione che meriterebbe. Anzi per la verità ce ne sono due: il primo stranamente è l'Europa, eppure il 26 maggio si vota per il rinnovamento del Parlamento europeo; il secondo è la cosiddetta "autonomia differenziata". Il direttore del quotidiano *La Stampa* non esita a definire tribale la campagna elettorale in corso considerati il basso livello delle accuse e contro accuse che si scambiano i leghisti e i 5stelle, pur alleati di governo, e l'assenza dei problemi reali del Paese.

Il testo legislativo "autonomia differenziata"- cucinato tra intimi nelle segrete stanze di un ministero retto da una esponente leghista - molto raramente è oggetto di confronto pubblico, sebbene rivesta un'im-

portanza fondamentale per il futuro dell'Italia e tocchi da vicino gli interessi di tutta la popolazione, in particolare del Sud, perché, qualora andasse in vigore, provocherebbe di fatto la frantumazione dell'unità politica ed economica dell'Italia a tutto vantaggio delle regioni settentrionali e a danno di quelle meridionali.

Tra l'altro, una volta approvato dal Consiglio dei Ministri, questo testo, per il modo particolare in cui è stato congegnato, non potrà essere modificato neppure dal Parlamento, il quale si dovrà limitare a dire o SÌ o NO: o lo accetta in blocco o lo respinge in blocco. In sostanza il Parlamento è stato esautorato.

Non ne parla la Lega, se non per dire che bisogna approvarlo subito; non ne parlano i 5stelle, se non per dire che

non è all'ordine del giorno e che essi non sono interessati alla nascita della "Padania" leghista: è la solita strategia comunicativa di entrambi, è il solito gioco delle parti per cui i due alleati si scambiano alternativamente i ruoli di maggioranza e di opposizione. Il PD, invece, in merito è completamente afono e se ne capisce la ragione: il PD ha sostenuto il referendum sull'autonomia promosso dalla Lega nella Lombardia e nel Veneto! Ora, alle richieste di autonomia di queste due regioni, governate dalla Lega, si è associata anche l'Emilia Romagna, governata dal PD. Non solo, ma l'attuale disegno di legge si basa sulla pre-Intesa siglata da Gentiloni.

Perché tanto silenzio e tanta reticenza? Semplice, perché l'elettorato

meridionale non deve conoscere il contenuto di questo disegno di legge che strangola il Mezzogiorno e spezza l'unità politica della Nazione: deve essere tenuto buono almeno fino alle elezioni. Non deve sapere che, tra l'altro, queste regioni, che rappresentano il 40% della ricchezza nazionale, vorrebbero regionalizzare il sistema dell'istruzione e mantenere l'ottanta per cento dei tributi riscossi nei loro territori perché, dicono, non sono più disposti a mantenere con i loro soldi quei vagabondi corrotti e sfaticati dell'Italia

meridionale.

È il ritornello falso e bugiardo che ha accompagnato i decenni successivi all'unità d'Italia e che la Lega ripete da un trentennio, cioè da quando è nata, con linguaggio quasi sempre rozzo, volgare e lesivo della dignità di tutto un popolo. Un ritornello contestato, perché falso, da tutta la letteratura meridionalista, dai testi classici (Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Guido Dorso, ecc.) agli studi più recenti della Svimez o di autori quali Francesco Barbagallo, Gianfranco Viesti e tanti altri.

Con «l'autonomia differenziata» così come è stata predisposta dal Governo prende corpo di fatto il disegno leghista

finalizzato allo sgretolamento dell'unità politica dell'Italia e alla realizzazione dell'indipendenza del Nord. Un disegno apertamente proclamato da Bossi e più sottilmente perseguito da Salvini.

Se così sono le cose, come in effetti sono, non si capisce perché un elettore meridionale debba dare il proprio consenso alla Lega, ad un partito che dell'antimeridionalismo ha fatto la sua bandiera, che dissemina odio, che amoreggia con i fascisti e che sta instaurando un clima di terrore, di intimidazione e di repressione del dissenso in tutto il Paese.

Di seguito riportiamo: sulla “autonomia differenziata”, ampi stralci di un articolo del prof. Gianfranco Viesti pubblicato sul quotidiano *Il Messaggero* e un documento promosso dai sindacati confederali e autonomi della scuola e da numerose associazioni; sulla politica della Lega verso il Mezzogiorno, una pagina tratta dal volume *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi* del prof. Francesco Barbagallo.

Fermare il progetto leghista spacca-Italia

(Da: **Gianfranco Viesti**, *Scippo alla Capitale. Le sei ragioni per fermare il progetto spacca-Italia*, *Il Messaggero* 11 febbraio 2019 - Gianfranco Viesti è docente di Economia applicata presso l'Università degli Studi di Bari)

[...] Il Consiglio dei ministri si accinge ad approvare [...] un articolato che sancisce la fine del servizio sanitario nazionale, la regionalizzazione della scuola italiana e dei suoi docenti, il potere di veto delle Regioni sulle realizzazioni di tutte le infrastrutture, la parcellizzazione delle normative in materia ambientale, dei beni culturali, del lavoro. E tantissimo altro. E che allo stesso tempo stabilisce che in Italia vi saranno cittadini di serie A e cittadini di serie B.

I servizi pubblici a cui essi avranno diritto non saranno più uguali, ma dipenderanno dal “gettito fiscale” delle regioni in cui risiedono. L'approvazione e la firma delle Intese – stando ai propositi del Governo – implicheranno un rapido passaggio parlamentare esclusivamente per la loro ratifica; e trasferiranno successivamente tutto il potere di definizione normativa di dettaglio, anche finanziario, a Commissioni Paritetiche Stato-Regione fuori dal controllo parlamentare. Non ci sarà più modo di modificarle senza il consenso delle Regioni interessate. Il

regalo delle concessioni idroelettriche nazionali alle regioni del Nord, realizzato nei giorni scorsi con il decreto Semplificazioni, non è stato che un piccolo antipasto.

Si tratta di un processo che arriva da lontano, e che sarà importante ricostruire. Ma che ha conosciuto uno slancio decisivo con la firma da parte del sottosegretario Bressa del Governo Gentiloni il 28 febbraio dell'anno scorso, quattro giorni prima delle elezioni, di una pre-Intesa che getta le basi per quella di venerdì¹. Sancisce il trionfo politico della Lega Nord. Il suo disegno secessionista, pervicacemente perseguito da decenni arriva clamorosamente a trionfare. Che cosa lo ha reso possibile? Probabilmente più fattori.

1) Le nuove condizioni politico-economiche del nostro Paese: l'Italia ha attraversato una crisi profondissima, da cui non è ancora uscita, che ha indotto fette sempre più ampie delle classi dirigenti del Nord-Est – ben al di là del perimetro leghista - a pensare che l'unica soluzione è trattenerne

¹Per venerdì 15 febbraio era convocato il Consiglio dei Ministri, che doveva esaminare ed eventualmente approvare il testo della Intesa, predisposto dalla Lega, tra le tre regioni richiedenti (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) ed il Governo. Ma contrasti insorti nel Consiglio non hanno consentito l'approvazione del testo.

per sé le proprie risorse e abbandonare sostanzialmente al loro destino Roma e il Sud. Anche questa è una evoluzione storico-sociale sulla quale sono necessarie riflessioni attente, approfondite.

2) I nuovi compagni di governo: quel che non era stato minimamente possibile con Forza Italia e Alleanza Nazionale, diviene ora realizzabile con il Movimento 5 Stelle. [...]

3) Il silenzio connivente del Partito Democratico e di Forza Italia. Che in teoria rappresentano le opposizioni, ma che in pratica tacciono da sempre sulla questione, paralizzati al loro interno da contrapposizioni di carattere territoriale che non riescono a mediare politicamente e ricondurre ad una posizione unitaria.

4) Il contributo fondamentale della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna. Partita da posizioni diverse rispetto a Veneto e Lombardia, essa ha progressivamente affiancato e sostenuto in ogni modo le altre due regioni; abbandonando qualsiasi incoraggiamento politico e trasformando un progetto leghista in un progetto del Nord (che verrà santificato stamattina da un grande convegno bolognese che sarà concluso dall'abbraccio fra il presidente Bonaccini, del Pd, e la ministra Stefani, della Lega). E che ha contribuito in misura determinante alla

cappa di silenzio del Pd.

5) La totale disattenzione della stragrande maggioranza degli intellettuali "progressisti" del Nord, con pochissime lodevoli eccezioni, specie lombardi ed emiliani, milanesi e bolognesi: pronti a mobilitazioni, a raccolte di firme, a dure prese di posizioni su tanti argomenti. Ma evidentemente disinteressati a difendere il diritto all'istruzione e alla salute di quei pezzenti dei meridionali; forse perché così poco chic, forse perché presi da riflessioni intellettualmente ben più importanti.

6) Infine, il silenzio tombale del mondo dell'informazione radiotelevisiva: per cui i cittadini si troveranno a vivere in un Paese completamente diverso senza nemmeno saperlo. Le possibilità di fermare questo progetto secessionista appaiono assai limitate ma non nulle. Esse dipenderanno in maniera decisiva da una forte mobilitazione culturale dei cittadini italiani che, indipendentemente da appartenenze partitiche ormai assai scolpite, richiederanno che della questione si discuta a fondo, in Parlamento e nel Paese. E che difenderanno il servizio sanitario e la scuola pubblica nazionale e i diritti di cittadinanza di tutti gli italiani: le basi del nostro patto costituzionale.

Come la Lega ha dirottato i «fondi strutturali» europei nelle zone più industrializzate del Nord sottraendoli al Mezzogiorno

(Da: **Francesco Barbagallo**, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Laterza, Bari 2013, pp. 191-192, € 12,00 - F. Barbagallo è docente di Storia contemporanea nell'Università di Napoli Federico II)



[...] Nella prima metà degli anni Novanta, mentre si completa il processo di globalizzazione, il Sud attraversa un periodo di intensa recessione, aggravata dalla lunga

mancanza di qualsiasi azione pubblica fino al 1998.

La disoccupazione meridionale ascende a livelli altissimi, proprio mentre al Nord c'è piena occupazione. L'indice di disoccupazione nel 1996 sfiora il 22% e oscilla dal 12% di Ragusa al 30,5 di Caserta, fino al 34,6% di Enna. Torna a crescere il divario tra Centro-Nord e Sud. Nel decennio 1985-95 il prodotto per abitante al Sud scenderà dal 60 al 55% di quello registrato nel Centro-Nord.

Si riduce anche la spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno rispetto alla spesa nelle regioni del Centro-Nord. Di conseguenza si abbassa il livello dei consumi meridionali².

Intanto la «questione meridionale» scompare anche nella decisiva sede europea, mentre era stata inserita nel Trattato di Roma del '56 con un paragrafo scritto da Saraceno. Ora veniva inglobata nel vasto e generico contenitore delle aree depresse europee. In relazione con gli obiettivi definiti dalla politica regionale dell'Unione Europea, con la riforma dei Fondi strutturali nel 1988 e con le integrazioni del 1993, la politica regionale italiana inserirà le iniziative a sostegno del Mezzogiorno all'interno del sistema del nuovo intervento ordinario nelle «aree depresse del territorio nazionale».

I «Fondi strutturali» europei, da cofinanziare a livello nazionale e regionale, hanno per primo obiettivo la «promozione dello sviluppo e dell'a-

²Rapporto Svimez 1977 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 227 sgg.

deguamento delle regioni in ritardo di sviluppo». In quest'ambito rientrano tutte le regioni meridionali, tranne una parte dell'Abruzzo, con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti. Gli aiuti europei sono poi previsti per le aree «gravemente colpite dal declino industriale» (obiettivo 2), e per «lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali» (obiettivo 5b).

Nel 1994-95 i Governi Berlusconi e Dini procedono alla definizione delle «aree depresse del territorio nazionale», che potranno ricevere i finanziamenti europei. L'iniziativa spetta al ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, leghista. Diventano «aree depresse» le più ricche e industrializzate zone d'Europa: quasi tutto il territorio compreso tra Milano e Varese, molti comuni veneti intensamente sviluppati, quartieri di Torino, Genova,

Trieste, Reggio Emilia.

La definizione di «area depressa» consente a questi ricchi territori di godere anche dei benefici previsti da una legge presentata dal ministro delle Finanze Tremonti, che tra l'altro defiscalizza gli investimenti. La scarsa pubblicità di questa vicenda, creativa di «ricche aree depresse», portò molti commentatori, disinformati o in malafede, a criticare per questi benefici, rivolti essenzialmente al Nord, il solito assistenzialismo meridionale (grasetto nostro, ndr).

Solo il limite europeo al territorio incentivabile impedirà che l'Italia divenga tutta intera un'area depressa. Comunque altri 11,5 milioni di abitanti del Centro-Nord vivono in territori ufficialmente «depressi». In tal modo si certifica che 31,5 milioni di italiani vivono in «zone depresse»: il 56% dell'intera popolazione³.

³*Rapporto Svimez 1994 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 13 sgg., 195 sgg.; *Gli interventi nelle aree depresse del territorio nazionale*, a cura di M. Annesi e D. Piazza, Svimez-il Mulino, Bologna 1996; S. Cafiero, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, pp. 215 sgg.

Leggi la stampa socialista

Avanti!
on Line
Quotidiano socialista dal 1896

mondoperaio

Critica Sociale

Contro la regionalizzazione del sistema istruzione

Come è noto, le Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno, tra l'altro, chiesto al Governo forme ulteriori e condizioni specifiche di autonomia in materia di istruzione e formazione.

L'obiettivo è quello di regionalizzare la scuola e l'intero sistema formativo tramite una vera e propria "secessione" delle Regioni più ricche, che porterà a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio. Si avranno, come conseguenza immediata, inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; salari, forme di reclutamento e sistemi di valutazione disuguali; livelli ancor più differenziati di welfare studentesco e percorsi educativi diversificati. Di fatto viene meno il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale, solidarietà e perequazione tra le diverse aree del Paese; ne consegue una forte diversificazione nella concreta esigibilità di diritti fondamentali.

[...] Nelle richieste avanzate da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, gli effetti dell'autonomia regionale ulteriormente rinforzata investo-

no l'intero sistema dell'istruzione con conseguenze gravissime. Vengono meno principi supremi della Costituzione racchiusi nei valori inderogabili e non negoziabili contenuti nella prima parte della Carta costituzionale, che impegnano lo Stato ad assicurare un pari livello di formazione scolastica e di istruzione a tutti, con particolare attenzione alle aree territoriali con minori risorse disponibili e alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale.

La scuola non è un semplice servizio, ma una funzione primaria garantita dallo Stato a tutti i cittadini italiani, quali che siano la regione in cui risiedono, il loro reddito, la loro identità culturale e religiosa.

L'unitarietà culturale e politica del sistema di istruzione e ricerca è condizione irrinunciabile per garantire uguaglianza di opportunità alle nuove generazioni nell'accesso alla cultura, all'istruzione e alla formazione fino ai suoi più alti livelli.

[...] Con l'introduzione dell'autonomia differenziata, che destruttura il modello configurato dalla Costituzione Repubblicana, si portano a compimento scelte politiche che più volte negli ultimi anni hanno indebolito le condizioni di vita delle persone e della società.

A nulla valgono le rassicurazioni circa il fatto che alcune Regioni ricicche non avrebbero in termini finanziari niente di più di quello che oggi spende lo Stato per i servizi trasferiti. Quelle Regioni insistono in realtà nel voler stabilire i trasferimenti di risorse sulla base della riduzione del cosiddetto "residuo fiscale", cioè la differenza fra gettito fiscale complessivo dei contribuenti di una regione e restituzione in termini di spesa per i servizi pubblici.

Sarà quindi inevitabile l'aumento del divario tra nord e sud e tra i settori più deboli e indifesi della società e quelli più abbienti. In tale contesto, dunque, una scuola organizzata a livello regionale sulla base di specifiche disponibilità economiche, rappresenta una netta smentita di quanto sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione a fondamento del principio di uguaglianza, cardine della nostra democrazia, e lede gravemente altri principi come quello della libertà di insegnamento.

La scuola della Repubblica, garante del pluralismo culturale e preposta a rimuovere ogni ostacolo economico e sociale è, e deve essere, a carico della fiscalità generale nazionale, semplicemente perché esprime e soddisfa l'interesse generale.

Un Paese che voglia innalzare il

proprio livello d'istruzione generale deve unificare, anziché separare: unificare i percorsi didattici, soprattutto nella scuola dell'obbligo; garantire, incrementandola, l'offerta educativa e formativa e le possibilità di accesso all'istruzione fino ai suoi livelli più elevati; assicurare la qualità e la quantità dell'offerta di istruzione e formazione in tutto il Paese, senza distinzioni e gerarchie.

Regionalizzare la scuola e il sistema educativo e formativo significa prefigurare istituti e studenti di serie A e di serie B a seconda delle risorse del territorio; ignorare il principio delle pari opportunità culturali e sociali e sostituirlo con quello delle impari opportunità economiche; disarticolare il CCNL attraverso sperequazioni inaccettabili negli stipendi e negli orari dei lavoratori della scuola che operano nella stessa tipologia di istituzione scolastica, nelle condizioni di formazione e reclutamento dei docenti, nei sistemi di valutazione, trasformati in sistemi di controllo; subordinare l'organizzazione scolastica alle scelte politiche - prima ancora che economiche - di ogni singolo Consiglio regionale; condizionare localmente gli organi collegiali. Significa in sostanza frantumare il sistema educativo e formativo nazionale e la cultura stessa del Paese. Questa frammentazione sarà foriera di una disgregazione culturale e sociale che il nostro Paese non potrebbe as-

solitamente tollerare, pena la disarticolazione di un tessuto già fragile, fin troppo segnato da storie ed esperienze non di rado contrastanti e divisive.

Per questo lanciamo il nostro appello ad un generale e forte impegno civile e culturale, affinché si fermi il pericoloso processo intrapreso e si avvii immediatamente una confronto con tutti i soggetti istituzionali e sociali.

Di fronte ai pericoli della strada intrapresa, intendiamo mobilitarci, a partire dal mondo della scuola, perché si apra un grande dibattito in Parlamento e nel Paese, che coinvolga i soggetti di rappresentanza politica e sociale e tutti i cittadini, come si richiede per una materia di tale importanza per la vita delle persone e dell'intera comunità nazionale.

Contrastare la regionalizzazione dell'istruzione in difesa del principio supremo dell'uguaglianza e dell'unità della

Repubblica è un compito primario di tutte le forze politiche, sindacali e associative che rendono vivo e vitale il tessuto democratico del Paese.

Roma, 15 febbraio 2019

Promotori:

Sindacati: FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, Gilda Unams, SNALS Confsal, COBAS, Unicobas Scuola e Università.

Associazioni: Associazione Nazionale "Per la scuola della Repubblica", ACLI, AIMC, ANDDL, ASSUR, CIDI, MCE, UCIIM, IRASE, IRSEF IRFED, Proteo Fare Sapere, Associazione Docenti Art. 33, CESP, Associazione "Unicorno-l'Altrascuola", "Appello per la scuola pubblica", Autoconvocati della Scuola, Gruppo No Invalsi, Link, Lip scuola, Manifesto dei 500, Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Unione degli Studenti, Uds, Udu.

L'ammonimento di Nenni oggi più che mai attuale nel tempo dei sovranismi: facile perdere la libertà, difficile riconquistarla

«Vent'anni or sono è crollato un ostacolo [il fascismo] che sbarrava la via della libertà e del progresso ed era molto se non tutto per gli uomini della generazione alla quale appartengo che ha vissuto il dramma delle due guerre mondiali e delle rivoluzioni e controrivoluzioni da esse scatenate, **che sa o dovrebbe sapere quanto sia facile perdere la libertà - e per quali errori, ripeto per quali errori - e quanto difficile sia riconquistarla**». (Dal discorso pronunciato alla Scala di Milano il 25 aprile 1965 nel ventennale della Liberazione).

No al sovranismo e al ritorno all'Ottocento, no al fascismo di ieri e di oggi!

Il sovranismo altro non è che «il vecchio decrepito nazionalismo», che, a sua volta, per chi lo avesse dimenticato, è una «deformazione del genuino sentimento nazionale». Il nazionalismo, è bene ricordarlo, fu all'origine dello scoppio della Prima e della Seconda guerra mondiale e «fu una delle componenti essenziali del fascismo» e del nazismo. La parola sovranismo, leggi nazionalismo, è stata ora inserita significativamente nel simbolo del partito neofascista *Fratelli d'Italia* a sottolinearne, perché non ci fossero dubbi, la contiguità e la continuità storica con le origini.

Il nazionalismo, leggi sovranismo, «all'interno [degli Stati] si esprime nella *intolleranza* verso le minoranze etniche viventi entro i confini dello Stato, e
continua nella pagina seguente

Chi è Simona Russo

continua da p. 1

il mondo sindacale europeo ed internazionale.

Ho seguito diversi dossier, dove le priorità sono state la difesa dei diritti umani, delle minoranze etniche e di genere, dei diritti dei lavoratori e la cooperazione tra i paesi del sud del mondo.

Sono iscritta al PSI dal 2010. Nel Partito ho ricoperto alcuni incarichi. Membro del Consiglio Nazionale, ho fatto parte della Direzione Nazionale ed in questi anni ho lavorato nel Dipartimento Esteri occupandomi dei rapporti con il PSE (Partito Socialista Europeo) come membro del team di coordinamento.

Faccio parte del team della Fondazione Salvador Allende con sede a Santiago del Cile. Per la Fondazione seguo diversi progetti con i partner europei e amo definirmi allendista convinta.

Sono profondamente legata alla mia terra, il Meridione di Italia, a cui ho sempre dedicato e continuerò a dedicare forte attenzione.

C'è bisogno di più Sud in Europa e di più Europa nel Sud e non è scontato.

Mi impegno a dare voce ai giovani e meno giovani della nostra terra pieni di potenzialità e talenti.

Il nostro Sud non può e non deve restare nell'ombra!»

«Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce» - FALSO!

Gianfranco Viesti sfata un luogo comune duro a morire



«Lo scopo di questo libro - scrive Gianfranco Viesti nella *Premessa* - non è difendere il Sud, giustificare, ammorbidire. Anzi, come si vedrà per tanti aspetti non c'è «un» Sud, ma al suo interno ci sono i «buoni» e ci sono tanti «cattivi»: e questi ultimi vanno indicati e combattuti con energia. Né tantomeno lo scopo del libro è attaccare il resto d'Italia, con una misera partita doppia della corruzione e dello spreco, con uno squallido ping-pong di recriminazioni e accuse, del «noi» e del «voi». L'ambizione è notevole: **provare a smontare i teoremi, gli stereotipi, i falsi idoli per stimolare interesse per come stanno davvero le cose in tutte le parti di questo nostro straordinario**

paese, per suscitare discussione su come possono cambiare, e sul contributo che può venire da tutte le parti d'Italia.»

continua dalla pagina precedente

facilmente viene a negare ad esse il diritto di conservare la propria individualità [...].

All'esterno agisce in due modi diversi: come *sentimento* e come *volontà di espansione*.

Come sentimento assume spesso un carattere aggressivo, che si usa anche definire con il termine di *sciovinismo* [...]. È in parte *xenofobia*, cioè avversione per lo straniero in genere [...], ma diviene anche esagerata coscienza di sé («boria delle nazioni», l'aveva già definita G. B. Vico) e *suscettibilità nazionale*. Essa si manifesta in mille modi, spesso anche riprovevoli, come quando si giudicano inferiori di civiltà altri popoli [...].

Come *volontà di espansione* il nazionalismo esaspera «i rapporti tra le nazioni con la 'sua' politica di intolleranza dei diritti altrui e mirante a sopraffarli, per andare appresso ai propri interessi» (Da Eugenio Dupré, *Italia ed Europa. Corso di storia per i Licei e l'Istituto Magistrale*, vol. III, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1964, pp. 239-240).